

# RASSEGNA STAMPA

17 Marzo 2015

<b>Argomento</b>	<b>Testata</b>	<b>Autore</b>
<b>Pag. Data Articolo</b>	<b>Titolo</b>	
CNI	17/03/2015	GRANDI OPERE, ARRESTATO INCALZA
3	17/03/2015	BUFERA SU LUPI PER UN CONTRATTO AL FIGLIO
4	17/03/2015	FARE SUBITO CHIAREZZA
6	17/03/2015	IL CASO DE LUCA NON C'ENTRA, MA LA SEVERINO VA RIFATTA

# Grandi opere, arrestato Incalza

In cella anche l'imprenditore Perotti, altre due persone ai domiciliari - Tra i 51 indagati 4 politici

■ Buona parte delle grandi opere appaltate in Italia negli ultimi dieci anni, e gestite dall'apposita struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture, è viziata da corruzione o da turbativa nella confezione del bando o nell'aggiudicazione della gara. È un "sistema" perverso, che fa tornare alla mente l'epoca di Mani pulite, quello messo a fuoco dall'inchiesta della Procura di Firenze che conta 51 indagati e che ieri ha portato a sequestri, perquisizioni e all'arresto di quattro persone.

In carcere sono finiti Ercole Incalza, 70 anni, fino al gennaio scorso a capo della stessa struttura governativa dedicata alle grandi opere (e ora consulente del ministero), definito il dominus assoluto del settore; Stefano Perotti, 56 anni, ingegnere romano con casa a Firenze, responsabile della società di ingegneria Spm con uffici a Ravenna, Milano e Roma, considerato la figura centrale dell'indagine; il milanese Francesco Cavallo e il romano Sandro Pacella (entrambi ai domiciliari), 54 anni ciascuno, l'uno mediatore amico di Perotti, l'altro diretto collaboratore di Incalza.

L'accusa, a vario titolo, è di concorso in tentata corruzione per induzione; corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio; turbata libertà degli incanti; turbata libertà del procedimento di scelta del contraente e altri delitti contro la Pa. Contestata anche l'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, a capo della quale ci sarebbe Perotti, ma il Gip non ha accolto la richiesta per questo capo di imputazione.

Il "sistema" collusivo (che ha dato anche il nome all'inchiesta) non si fondava su un'attività cor-

ruttiva "classica" ma più raffinata: in pratica - secondo quanto spiegato dal procuratore capo di Firenze, Giuseppe Creazzo, che ha diretto l'attività investigativa dei Ros - Incalza avrebbe indotto l'assegnazione della direzione lavori delle grandi opere a Perotti (o a società e professionisti a lui riconducibili), da parte dei general contractor che si erano aggiudicati gli appalti, garantendo loro il superamento di ostacoli burocratici-amministrativi; in cambio Perotti avrebbe assicurato consulenze ad "amici" di Incalza o «incarichi lautamente retribuiti» allo stesso dirigente del ministero, attraverso la società Green Field System. È que-

## LE INTERCETTAZIONI

Spunta anche il nome del sottosegretario Nencini (che però non è indagato): Incalza ne avrebbe appoggiato la nomina

sta società il veicolo principale per il passaggio di denaro, scoperto grazie alla collaborazione degli inquirenti col nucleo antifrode dell'Agenzia delle entrate. Il fatto che la direzione lavori delle grandi opere fosse affidata a Perotti, consentiva l'approvazione di varianti progettuali «in grado di far lievitare il costo dell'opera fino al 40%», ha sottolineato il procuratore.

L'effetto dirompente dell'inchiesta sta nel coinvolgimento di dirigenti e manager pubblici e di ex politici, oltre che di imprenditori: tra i 51 nomi figurano Maurizio Gentile, attuale ad di Rete ferroviaria italiana (Rfi); Antonio Acerbo, ex manager Expo; Fabrizio Averardi Ripari, dg di Anas International Enterprise; Angelo Cari-

di, ex dg marketing di Eni; Giulio Burchi, già presidente di Italferr e alla guida della società autostradale Brescia-Padova; e quattro ex sottosegretari, Rocco Girlanda (Ncd), Vito Bonsignore (Ncd), Stefano Saglia (Pdl), e Antonio Bargone (ex Pds, attuale presidente di Sat-gruppo Autostrade). Tra gli indagati anche i costruttori Giandomenico Ghella e Attilio e Luca Navarra. Nelle intercettazioni sono spuntati - senza essere indagati - anche Luca Lupi, figlio del ministro Maurizio Lupi, che sarebbe stato assunto da Perotti, e di Riccardo Nencini, viceministro alle Infrastrutture che sarebbe stato nominato grazie a una "sponsorizzazione" di Incalza.

Lunghissimo l'elenco delle opere che, secondo l'inchiesta partita nel 2013 da quella sulla gestione degli appalti per il nodo e la stazione Alta velocità di Firenze, hanno contato sulla direzione dei lavori di Perotti: dalla tratta Brescia-Vercelli dell'Alta velocità (aggiudicatario il consorzio Cepav Due); al nodo Alta velocità di Firenze (andato al consorzio Nodavia); dalla linea Av Firenze-Bologna (realizzata dal consorzio Cavet) a quella Genova-Milano Terzo Valico dei Giovi (aggiudicata al consorzio Cociv); dall'autostrada Civitavecchia-Orte-Mestre (consorzio Ilia Or-Me) a quella Reggio Emilia-Rovato (Cispadana), fino all'autostrada Eas Ejdyer-Emssad in Libia (Anas International Enterprise). Perotti avrebbe poi influito illecitamente sull'aggiudicazione dei lavori del Palazzo Italia Expo 2015, di quelli per la molatura delle rotaie affidati da Rfi a Speno International, società riconducibile allo stesso Perotti, di quelli per la rea-

lizzazione del nuovo terminal del porto di Olbia.

# Bufera su Lupi per un contratto al figlio

Il ministro: «Mai chiesto a nessuno di farlo lavorare» - E difende l'ex dirigente arrestato

Una "influenza" sul ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, fino al punto che - pur di salvare il posto del supermanager pubblico, Ercole Incalza - si sarebbe creata una crisi dell'Esecutivo. Dalla redazione "del piano di governo del Nuovo centro-destra", fino alla nomina del vice ministro Riccardo Nencini e del sottosegretario Umberto Del Basso de Caro: tutto sarebbe stato nelle mani di Incalza, fino all'anno scorso a capo della Struttura tecnica di missione, quella che gestisce le grandi opere

## L'INTERCETTAZIONE

Il ministro a Incalza: «Ti garantisco che se viene abolita la struttura tecnica di missione non c'è più il governo»

in Italia. Sono gli atti d'indagine della Procura di Firenze a disegnare un supposto sistema "clientelare" dietro gli appalti per le principali opere, come l'Alta velocità, il Palazzo Italia di Expo, l'autostrada Orte-Mestre. Un "sistema" che coinvolgerebbe anche altri soggetti che avrebbero beneficiato degli stretti rapporti di Incalza con Lupi, come Giuseppe Perotti che arriva a incassare 17 incarichi come direttore lavori di queste gran-

di opere facendo poi assumere Luca Lupi, figlio del ministro, con cui fa una cena nella sua abitazione.

Gli arrestati avrebbero fatto al ministro delle Infrastrutture e ai suoi familiari, secondo quanto si legge nell'ordinanza del giudice di Firenze, anche dei regali: un vestito sartoriale per il ministro Maurizio Lupi e un Rolex da 10 mila euro al figlio, in occasione della laurea. A regalare il vestito al ministro sarebbe stato Franco Cavallo, uno dei quattro arrestati oggi che secondo gli inquirenti aveva uno «stretto legame» con Lupi tanto da dare «favori al ministro e ai suoi familiari».

«Non ho mai chiesto all'ingegner Perotti né a chicchessia di far lavorare mio figlio - replica Lupi. Non è il mio costume e sarebbe un comportamento che riterrei profondamente sbagliato». Assicura «massima disponibilità» verso la magistratura, dicendo che «il Governo ha voluto dare certezza per la realizzazione delle grandi opere». E conclude che «la corruzione va combattuta e ognuno risponderà degli errori fatti se li ha fatti, ma non possiamo fermare le grandi opere. Siamo al fianco della magistratura». Lupi ricorda inoltre come Incalza «era ed è una delle figure più autorevoli che il nostro Paese abbia sia da un punto di vista dell'esperienza tecnica

nazionale che della competenza internazionale, che gli è riconosciuta in tutti i livelli».

Tuttavia, gli atti dell'inchiesta condotta dai carabinieri del Ros di Firenze, come riportati dal gip in ordinanza, svelano circostanze da chiarire. Scrive il gip: «Il legame tra Incalza e Lupi e in generale con l'Ncd risulta evidente nel messaggio e nella telefonata che Incalza ha con una «tale Daniela» del ministero. Incalza, riassume il gip, «afferma di aver trascorso la notte a redigere il programma di Governo che Ncd avrebbe dovuto presentare e di essere in attesa del benessere di Angelino Alfano e Maurizio Lupi».

Non solo, stando al contenuto delle intercettazioni, il gip parla «di un altro esempio di influenza di Incalza sul ministro». Si fa riferimento a una conversazione del 28 febbraio 2014, in cui Lupi lo informa che, in seguito alla sua sponsorizzazione, avevano nominato vice ministro Nencini («Dopo che tu hai dato la sponsorizzazione per Nencini - dice Lupi all'ex manager pubblico - l'abbiamo fatto vice ministro»). Stessa cosa avrebbe fatto col sottosegretario Del Basso de Caro.

Stando al contenuto delle intercettazioni Lupi scende in campo per salvare il posto di Incalza, il cui ruolo alla Struttura tecnica rischia

di cadere per la volontà del Governo di annetterla sotto il controllo della Presidenza del Consiglio. Il 12 dicembre 2014 Lupi informa Incalza, si legge negli atti, «che ha sollecitato un tal Santini per sostenere la conferma della Struttura tecnica per evitare che si blocchino i lavori». Lupi conclude che «intende difendere a qualsiasi costo la Struttura tecnica», dicendo sempre a Incalza: «Io ti garantisco che se viene abolita la Struttura tecnica di missione non c'è più il Governo».

Infine Incalza precisa alla sua segretaria, Ida Tremonti, di aver parlato con alcuni senatori affinché sposino la sua causa: Antonio Azzolini, Giorgio Santini, Federica Chiavaroli e Pier Paolo Baretta.

Un altro capitolo da chiarire riguarda i lavori che avrebbe ottenuto Luca Lupi grazie a Perotti. In particolare emerge come Perotti abbia voluto dare la direzione dei lavori di un cantiere Eni al giovane neolaureato in ingegneria arrivando a chiedere a Giorgio Mor, imprenditore e suo parente, di farlo diventare il suo «uomo su Milano». «Metterei un direttore, un giovane che ho bisogno di fare entrare (...) lo guidi e gli fai anche un po' di formazione... è un ragazzo che vale molto». «Il ragazzo - scrive il gip - a cui Stefano Perotti fa riferimento è Luca Lupi».

IL COMMENTO / PUNIRE E SEMPLIFICARE

**FARE SUBITO CHIAREZZA**di **Giorgio Santilli**

**L**a nuova inchiesta della magistratura fiorentina sulle grandi opere ripropone la questione della corruzione diffusa in Italia, in particolare nel settore degli appalti. Prima di ogni altra considerazione va ripetuto che qualunque atto di corruzione deve essere punito severamente: ladri e

corrotti devono stare in galera e il malaffare va estirpato dal tessuto economico italiano. Al tempo stesso, la politica deve essere al di sopra di ogni sospetto e per questo è necessario che il ministro Lupi chiarisca fino in fondo la propria posizione.

Continua ► pagina 7

## *Punire i colpevoli e semplificare le regole*

► Continua da pagina 1

**I**l malaffare frena la crescita, penalizza gli imprenditori onesti, falsa la concorrenza, accolla alla cittadinanza tempi e costi di realizzazione esorbitanti. L'inasprimento delle pene per i corrotti, contenuto nella legge anticorruzione all'esame del Senato, serve a questo scopo e andrebbe varato al più presto, anche se la corruzione va battuta anche con altri strumenti, non meno importanti: una drastica semplificazione delle regole degli appalti (e più in generale dell'attività economica) e una vigilanza/regolazione adeguata, affidata a personalità capaci e al di sopra di ogni sospetto.

In questo senso, il "modello Cantone", che stiamo sperimentando ormai da oltre sei mesi, ha ottenuto risultati certamente positivi, proteggendo l'attività economica dalla patologia corruttiva senza però bloccarla. Quel modello andrebbe rafforzato ulteriormente: all'Autorità anticorruzione andrebbe affidata anche un'ampia attività di regolazione del settore dei lavori pubblici, liberata di una normativa ridondante. Poche regole, stabili e certe, recepite dalla

normativa europea, e - a fronte del disboscamento normativo - un ampio potere regolatorio affidato all'Anac che possa consentire a imprese e pubblica amministrazione di svolgere l'attività legata ai contratti pubblici nella massima trasparenza e nel rispetto di una competizione onesta.

Nel merito dell'inchiesta, sarà la magistratura a fare le indagini e le valutazioni che le sono proprie. L'importante è non confondere i singoli casi di malaffare con la necessità, che l'Italia ha, di realizzare infrastrutture, piccole, medie e grandi. Ercole Incalza è personaggio discusso e non da oggi: ha già subito inchieste e processi, è già stato arrestato (ai domiciliari) nella prima inchiesta Tav, peraltro uscendone sempre senza condanne. La sua competenza e autorevolezza, però, non possono essere messe in discussione: padre del Piano generale dei trasporti già negli anni '80, è stato anche il padre e il centro indiscusso della politica delle grandi opere in Italia. Senza di lui, non sarebbero state realizzate grandi opere necessarie (a partire dall'Alta velocità che oggi vediamo quanto sia fondamentale) e questo va

a suo merito. Al tempo stesso, il fallimento della legge obiettivo, certificato dai più recenti documenti sullo stato di realizzazione delle opere (solo l'8% completato), è anche il suo personale fallimento, in un bilancio fatto di luci e ombre. L'eccesso di accentramento di poteri nelle mani di Incalza, per un periodo troppo lungo, non ha giovato alla lunga alla politica delle grandi opere. La sua uscita di scena, alla fine dello scorso anno, è già un segnale di cambiamento notevole. Quanto allo specifico che viene contestato nell'inchiesta, le modalità di affidamento della direzione lavori nelle

**DOPPIO INTERVENTO**

L'inasprimento delle pene per i corrotti va accompagnato a una drastica semplificazione delle regole per gli appalti

**POLITICA DELLE GRANDI OPERE**

Non confondere i casi di malaffare, sui quali la magistratura farà il suo corso, con la necessità di realizzare infrastrutture

grandi opere, questo giornale ha sempre sostenuto che l'affidamento

della direzione lavori ai general contractor fosse un errore perché la direzione lavori deve "separare" e "difendere" gli interessi dell'amministrazione pubblica (e del progetto) da quelli dell'appaltatore. Questione più volte discussa nel dibattito pubblico ma mai risolta, come pure la riforma della legge obiettivo.

Ancora una volta bisogna ripetere che non è il caso di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Una politica delle grandi opere è necessaria in questo Paese, anche se va corretta (e già si sta correggendo) rispetto al passato, con una pianificazione certa e chiara, analisi costi-benefici, progetti all'altezza, procedure trasparenti, vigilanza dalla corruzione e dalle infiltrazioni mafiose. Bisogna realizzare tutte le opere che servono, solo le opere che servono, con gare concorrenziali e modalità di esecuzioni contrattuali semplici e trasparenti. Il rapporto con il territorio deve essere trasparente e "democratico" in fase di progetto, con l'introduzione finalmente del débat public, per poi passare alla realizzazione senza tentennamenti una volta che si sia deciso in

base a quale progetto

fare l'opera.

**Raffaele Cantone**

# Il caso De Luca non c'entra, ma la Severino va rifatta

**F**are il "tagliando" alla legge Severino. Rivederla, "in particolare sull'abuso di ufficio". Queste le dichiarazioni di Raffaele Cantone, il presidente dell'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione: è un modo per far saltare la norma che stabilisce l'incandidabilità di Vincenzo De Luca, il vincitore delle primarie del Pd in Campania? "No. Non si possono collegare le mie dichiarazioni a vicende specifiche. Il caso De Luca non c'entra niente, richiamarlo è pretestuoso e perfino gratuitamente offensivo. La prima volta che ho parlato della possibilità di modifiche alla Severino era prima di Natale, quando non si sapeva nemmeno se le primarie del Pd in Campania sarebbero state fatte o no. D'altra parte, io ho firmato una lettera, come presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, in cui chiedo al presidente del Consiglio di costituirsi davanti alla Corte costituzionale per sostenere la legge Severino rispetto all'ordinanza del Tar della Campania".

**È l'ordinanza che rimette De Magistris sulla poltrona di sindaco di Napoli.**

Sì, l'Anac ha redatto un parere articolatissimo che è visibile nel nostro sito. Non ho cambiato assolutamente idea. Ci

sono però problemi interpretativi che devono essere risolti. Per esempio: si deve sospendere un sindaco condannato per abuso d'ufficio, ma non per tentata concussione, perché hanno dimenticato di inserire questo reato. È successo per un sindaco della provincia

di Caserta che ha patteggiato una pena per tentata concussione e poi è tornato a fare il sindaco. Ci sono parti dell'impianto sanzionatorio che non sono comprensibili. Ci sono norme che prevedono l'incompatibilità dei presidenti delle aziende pubbliche e non dei consiglieri d'amministrazione. Tutti problemi che derivano dal fatto che la legge Severino fu scritta in fretta, prima che cadesse il governo Monti. Per questo l'Anac ha istituito una commissione interna per studiare una serie di modifiche.

**È il "tagliando" che lei richiede.** Sì. E nell'ambito di questo 'tagliando', il legislatore può intervenire se vuole graduare diversamente i meccanismi della sospensione. Io non mi pronuncio sulle soluzioni possibili, ma sono nettamente contrario a tutti quei progetti di legge che sono depositati in Parlamento e che vogliono intervenire sulla legge Severino solo in relazione all'abuso d'ufficio.

Lo dico con chiarezza: sarebbe una soluzione non accettabile. **E allora in che cosa consisterebbe il "tagliando"?**

Nel mettere a punto una legge che io ritengo assolutamente indispensabile, ma che ha una serie di problemi. Una legge che io vorrei rafforzare, non indebolire. Per esempio: inserendo la sospensione anche per la tentata concussione; sanzionando non soltanto i vertici degli enti, ma anche i membri dei consigli d'amministrazione; chiarendo le sanzioni, che ora sono di difficile applicazione perché scritte in modo incomprensibile; rafforzando le incompatibilità per conflitto d'interesse.

**E l'abuso d'ufficio?**

In questo contesto, e ribadisco solo in questo contesto di rafforzamento della Severino, dico che è compito del legislatore stabilire se mantenere per tutti i reati - e anche per l'abuso d'ufficio - la sospensione dalla carica. Parlo della sospensione, subito dopo la sentenza di primo grado, non della decadenza, che scatta quando la pena è diventata definitiva.

**Anche lo "spacchettamento" della concussione, realizzato dalla legge Severino (induzione/costrizione), ha creato problemi, facendo diventare perseguibile anche il concusso (e poi ha prodotto effetti come l'assoluzione di Silvio Berlu-**

**sconi nel processo Ruby).**

Qui c'è un altro equivoco. Si dà per scontato che la legge Severino sia una cosa sola, invece con questo nome ci riferiamo a quattro provvedimenti distinti: la legge 190 del 2012; il decreto legislativo 235 del 2012; il decreto 33 del 2013; il decreto 39 del 2013. La legge 190, quella generale sulla corruzione che ha anche istituito l'Anac, è quella che ha "spacchettato" la concussione e introdotto le misure preventive in materia di corruzione. Il decreto 235 è quello che prevede l'incandidabilità dei parlamentari condannati e che è stato applicato al presidente Berlusconi. Il decreto 33 riguarda la trasparenza della pubblica amministrazione. Poi c'è il decreto 39, che riguarda gli amministratori locali, non i parlamentari, e le società partecipate: è questo di cui stiamo parlando e che riguarda anche De Luca.

**Quando in Italia si mette mano a un provvedimento per migliorarlo, di solito lo si peggiora.**

**Non teme che possa succedere anche con il "tagliando" sulla Severino?**

Il rischio c'è. Ma la legge, assolutamente utile, ha parti non scritte bene dal punto di vista tecnico. Nostro compito è segnalare i punti deboli, poi sia il Parlamento a intervenire.